

# SCUOLA-LAVORO, ORIENTARE È UN MESTIERE DA INSEGNANTI

Gli alti tassi di abbandono all'Università sono spesso il risultato di scelte mancate: eppure gli strumenti ci sono e un serbatoio di personale docente è disponibile

di **Federico Maria Ferrara**

**L**o ha scritto bene Alessandro D'Avenia sul *Corriere della Sera* del 26 febbraio nella rubrica «Letti da Rifare»: l'orientamento è una questione troppo trascurata nel mondo della scuola italiana. Esiste infatti una grande barriera informativa fra scuole superiori e università, che favorisce fenomeni di dispersione scolastica e contribuisce ad aggravare il problema dei giovani «not in education, employment or training» (Neet). Qualche dato aiuta a fare luce sulla dimensione del fenomeno. Il Rapporto 2018 di AlmaDiploma documenta che, fra i giovani diplomati nel 2014 coinvolti nell'indagine, a tre anni dall'inizio dell'università più del 19% ha deciso di abbandonare o cambiare il corso di laurea. E nonostante diminuisca la percentuale di ripensamenti sul percorso di laurea per i diplomati nel 2016, fra questi ultimi cresce il numero di abbandoni. Considerato che — come osserva l'Ocse nel suo rapporto sulla formazione di competenze in Italia — chi abbandona

l'università ha una maggiore probabilità di entrare nei Neet, il dato resta allarmante. Il problema affonda le radici nella scarsa connessione fra scuola secondaria e istruzione terziaria: la carenza di orientamento ne è uno dei sintomi più evidenti.

## Il «consigliere»

Come aggredire questo deficit del nostro sistema? Una strategia potrebbe essere la creazione di un «Consigliere dell'Orientamento» in ogni scuola secondaria, facendo perno sull'organico dell'autonomia e il piano triennale di formazione dei docenti, previsti dalla Legge 107/2015 («La Buona Scuola»). L'obiettivo è fornire una guida alla scelta universitaria che sia uniforme ed accessibile agli studenti su tutto il territorio nazionale. A questo proposito, sono necessarie figure appositamente formate all'orientamento con corsi erogati dalle stesse università e coordinati a livello nazionale. Oltre a creare un canale alternativo e complementare alle famiglie nella scelta del per-

corso post-diploma, la proposta contribuirebbe a valorizzare i docenti dell'organico dell'autonomia. Questi ultimi si sono visti spesso impiegati in sostituzioni per supplenze brevi, anziché in vere e proprie attività di potenziamento dell'offerta formativa, come previsto dalla Buona Scuola.

Attribuire la responsabilità di assistere gli studenti con colloqui individuali e organizzare, sulla base di standard predefiniti, iniziative di orientamento universitario e occupazionale potrebbe fornire nuova motivazione a una parte del corpo docente che rischia di vedere compromessa la propria dimensione professionale. Inoltre, le coperture per i corsi di aggiornamento potrebbero essere fornite dai fondi stanziati da la Buona Scuola con il piano triennale di 120 milioni per la formazione degli insegnanti. E perché non dedicare, soprattutto nei licei, una parte delle ore dell'alternanza scuola-lavoro ad un orientamento universitario ben fatto, come suggerisce D'Avenia? Dentro e fuori dalle nostre scuole superiori, ne avremmo tutti da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

